



TOMASI DI LAMPEDUSA
Il Gattopardo

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI



più informazioni

Giuseppe Tomasi di
Lampedusa
Il Gattopardo



Feltrinelli

Nuova edizione riveduta a cura di Gioacchino
Lanza Tomasi

più informazioni



© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano
Prima edizione digitale 2013
da novantanovesima edizione nell'“Universale Economica”
dicembre 2013
ISBN ebook: 9788858823590
In copertina: elaborazione dell'Ufficio grafico Feltrinelli.
Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Premessa di Giocchino Lanza Tomasi

Giuseppe Tomasi di Lampedusa non poté licenziare per le stampe le proprie opere. Nell'aprile del 1957 gli venne diagnosticato un tumore polmonare, a fine maggio intraprese un viaggio della speranza per Roma ove morirà il 23 luglio. Da un anno cercava di ottenere la pubblicazione del *Gattopardo*. Il romanzo era stato sottoposto alla Mondadori ed era stato rifiutato; era stato inoltrato alla Einaudi, e pochi giorni prima del decesso l'autore aveva ricevuto un'altra lettera di rifiuto. Lo scrittore credeva fermamente nel valore dell'opera. Prima di partire per Roma Lampedusa aveva redatto due lettere testamentarie, una indirizzata alla moglie Alessandra (Lily) Wolff Stomersee¹ e l'altra a me, il suo figlio adottivo.² Il 30 maggio aveva anche scritto a Enrico Merlo.³ La lettera a Enrico Merlo e la lettera testamentaria a me indirizzate sono state ritrovate nel 2000 da Giuseppe Bianchieri, nipote della principessa, in un volume dei *Viaggi del capitano Cook*. La principessa aveva preso dal marito l'abitudine di servirsi dei libri come ripostiglio delle carte segrete. E a volte entrambi i co-

niugi perdevano il documento, e qualche volta banconote celate: dimenticarsi il volume aveva lo stesso effetto che avrebbe oggi dimenticarsi la password.

La lettera a Enrico Merlo accompagnava una copia dattiloscritta del romanzo con una breve descrizione delle corrispondenze fra personaggi reali e romanzeschi. Le indicazioni sono univoche, salvo per Tancredi, che egli dice di aver raffigurato sul mio tratto fisico e sulla carriera politica dei due senatori Lanza di Scalea, Francesco e Pietro. Francesco, esule in Toscana e senatore di nomina regia dopo l'Unità, aveva militato nella sinistra moderata e aveva concorso senza successo alle elezioni di sindaco di Palermo. Il figlio Pietro era stato ministro della Guerra nel gabinetto Facta e ministro delle Colonie nel primo gabinetto Mussolini. Politico di professione, sottosegretario al tempo della guerra di Libia, era passato dalla sinistra moderata alla destra. Rispondeva quindi a quanto Tomasi scriverà nel capitolo incompiuto del *Gattopardo*, intitolato *Il Canzoniere di casa Salina*: "Tancredi era ancora troppo giovane per aspirare a precise cariche politiche, ma la sua attività e i suoi freschi quattrini lo rendevano indispensabile ovunque; egli militava nella profittevolissima sfumatura di estrema sinistra della estrema destra; trampolino magnifico che doveva poi permettere gli acrobazie ammirevoli e ammirate; ma l'intensa attività politica veniva da lui mascherata sapientemente con una noncuranza e una levità di espressione che gli conciliava tutti".

Ai tempi della scrittura manuale l'ampiezza della corrispondenza era dettata dalla misura del foglio ripiegato in quattro. Si andava avanti a esaurimento e sovente si era costretti a scrivere l'ultima frase e la firma di traverso. Per un autore che spiega a un siciliano colto ed esperto il senso del proprio romanzo la lettera a Merlo è una comunicazione laconica. Una manifestazione appunto di "understatement", elevato a modello di comportamento etico ed estetico a un tempo.

N.H.

Il barone Enrico Merlo di Tagliavia

S.M.

Caro Enrico,
nella busta di pelle troverai il dattiloscritto del "Gattopardo".
Ti prego di averne cura perché è la sola copia che io posseggio.
Ti prego anche di leggerlo con cura perché ogni parola è stata pesata e molte cose non sono dette chiaramente ma solo accennate.

Mi sembra che presenti un certo interesse perché mostra un nobile siciliano in un momento di crisi (che non è detto sia soltanto quella del 1860), come egli vi reagisca e come vada accentuandosi il decadimento della famiglia sino al quasi totale disfacimento; tutto questo però visto dal di dentro, con una certa compartecipazione dell'autore e senza nessun astio, come si trova invece nei "Viceré".

È superfluo dirti che il "principe di Salina" è il principe di Lampedusa, Giulio Fabrizio mio bisnonno; ogni cosa è reale: la statura, la matematica, la falsa violenza, lo scetticismo, la moglie, la madre tedesca, il rifiuto ad essere senatore. Padre Pirrone è anche lui autentico anche nel nome. Credo aver fatto tutti e due più intelligenti di quel che veramente fossero.

Tancredi è fisicamente e come maniere, Giò; moralmente una mistura del senatore Scalea e di Pietro, suo figlio. Angelica non so chi sia, ma ricorda che Sedàra, come nome, rassomiglia molto a "Favara".

Donnafugata come paese è Palma; come palazzo è Santa Margherita.
Tengo molto agli ultimi due capitoli: La morte di don Fabrizio che è sempre stato *solo* benché avesse moglie e sette figli; la quistione delle reliquie che mette il suggerlo su tutto è assolutamente autentica e vista da me stesso.

La Sicilia è quella che è; del 1860, di prima e di sempre.
Credo che il tutto non sia privo di una sua malinconica poeticità.
Io parto oggi; non so quando ritornerò; se vorrai scrivermi potrai indirizzare:

Presso signora Biancheri
Via S. Martino della Battaglia 2
Roma
Con tanti cari saluti
tuo
Giuseppe
[Sul retro della busta:]

Fai attenzione: il cane Bendicò è un personaggio importantissimo ed è quasi la chiave del romanzo.

La lettera testamentò può esser utile a comprendere il talento dello scrittore. Perché essa è composta sullo stile di questo tipo di lettere, ma al tempo stesso rivela una perizia di scrittura che accoppia la potenza della comunicazione affettiva a un attento controllo del lessico e della frase. Le letture stendhaliane avevano formato un discepolo.

Per Giò
Maggio 1957

Carissimo Gioiitto,
desidero che, anche a sipario calato, ti giunga la mia voce per dirti quanto ti sono grato per la consolazione che la tua presenza ha arrecato a questi ultimi due o tre anni della mia vita che sono stati penosissimi e oscuri ma che, se non ci fossi stato tu e la cara Mirella,⁴ sarebbero stati addirittura tragici. La nostra esistenza, quella di Licy e la mia, era sul punto d'inaridirsi del tutto fra le preoccupazioni e l'età, quando l'affetto, la presenza costante, la vostra graziosa esistenza stessa hanno messo un po' di luce nella tetraggine nostra.

Io ti ho voluto molto bene, Gioiitto; non ho mai avuto un figlio ma credo che ad esso non avrei potuto voler bene più di quanto ne ho voluto a te.
[...]





Questo genere di lettere suole terminare col chiedere perdono per i torti che si sono fatti; debbo dire però che per quanto cerchi nella mia memoria non ricordo davvero di averti fatto alcun male; se la tua memoria si ricordasse di qualche cosa credi pure che sono involontari; ad ogni modo te ne chiedo perdono lo stesso.

Vorrei anche pregarti di cercare di far pubblicare il “Gattopardo”.

Ti prego di dire a Giovanna, a Casimiro ed a Lucio⁵ che io sono loro molto, ma molto, grato per il costante affetto che ho trovato sempre presso di loro; la Piana è stata una delle poche oasi di luce in questi miei ultimi oscurissimi anni; e dici loro che li prego di riportare su te e Mirella quell'affetto che potevano avere per me.

Ti prego di far leggere questa lettera a Licy.

E prendo congedo abbracciando te e Mirella con tutto il possibile affetto e facendo i migliori voti per la vostra felicità.

In quegli stessi giorni di fine maggio scrisse anche il suo testamento. Esso è redatto contestualmente a una lettera intitolata:

Ultime volontà di ordine privato – il testamento si trova in busta separata.

È il testo adirato di un uomo sicuro di morire.

Desidero, anzi voglio, che della mia morte non sia fatta nessun genere di partecipazione né attraverso la stampa né in altri modi. I funerali debbono essere i più semplici possibili, ad un'ora scomoda. Non desidero nessun fiore e nessuno che mi accompagni al di fuori di mia moglie, del mio figlio adottivo e della fidanzata di lui.

Desidero che o mia moglie o mio figlio annunzino per lettera la mia morte all'ing. Guido Lajolo⁶ (rua Everlandia – 1147 San Paolo, Brasile).

Desidero che si faccia il possibile affinché sia pubblicato il “Gattopardo” (il manoscritto valevole è quello raccolto in un solo grosso quaderno scritto a mano); beninteso ciò non significa che esso debba esser pubblicato a spese dei miei eredi; considererei ciò come una grande umiliazione.

Quando fosse pubblicato una copia con dedica dovrà esser inviata a ciascuna delle persone qui notate: signora Iliascenko,⁷ Lolette,⁸ zio Pietro,⁹ Corrado Fatta,¹⁰ famiglia Piccolo, Francesco Agnello,¹¹ Francesco Orlando,¹² Antonio Pasqualino,¹³ e ing. Guido Lajolo. Anche avv. Bono¹⁴ e Ubaldo Mirabelli¹⁵ e sig. Aridon.¹⁶

Chiedo perdono a tutti coloro che ho potuto offendere e dichiaro onestamente che scrivo senza malanimo verso chicchessia anche verso coloro che più tenacemente mi hanno danneggiato e offeso.

Ma dichiarato anche che, delle persone vive, amo solamente mia Moglie, Giò, Mirella. E che prego di avere la massima cura di Pop¹⁷ alla quale sono assai affezionato.

Credo che non ci sia altro da dire: se io ho dimenticato qualche cosa sono sicuro che i miei eredi la compiranno da sé, secondo lo spirito di queste mie ultime volontà.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Palermo 24 maggio 1957.

Queste ultime volontà di ordine privato sono emerse nel corso dell'approntamento di una edizione dell'epistolario dello scrittore e della moglie. Esse mettono anche la parola fine alle tante disquisizioni sul testo del *Gattopardo* approvato dall'autore.

Critico saltuario di letteratura francese e storia negli anni attorno al 1926-1927 su “Le Opere e i Giorni”, un mensile culturale edito a Genova, Lampedusa aveva ripreso la penna nel 1954. Il letargo dello scrittore era durato fino al convegno svoltosi a San Pellegrino Terme nell'estate di quell'anno. Vi aveva accompagnato il cugino Lucio Piccolo, che, presentato da Eugenio Montale, veniva ammesso nel salone del Kursaal alla repubblica delle lettere.

A distanza ravvicinata quella repubblica non gli apparve composta da semidei. Fare il letterato può equivalere a essere letterato, e non tutti gli ingegni raccolti a San Pellegrino avevano fatto gran che. L'attività poetica e la fortuna di Lucio Piccolo, un paio di giorni a San Pellegrino fuori dalla sua solitudine, le lezioni pomeridiane che impartiva a Francesco Orlando, anch'egli a quei tempi poeta e narratore, si tradussero in incentivi all'azione. Scrive-



va di già sul finire del 1954, e, nei trenta mesi che gli restarono da vivere, Lampedusa scrisse quasi ogni giorno, indipendentemente dal successo, quello che la sorte in vita gli negò. Quando morì nel luglio del 1957 aveva in cantiere un secondo romanzo, *I gattini ciechi*; forse avrebbe aggiunto uno o più capitoli al suo *Gattopardo*.

Il romanzo apparve nell'autunno del 1958 a cura di Giorgio Bassani, e la correttezza del testo non venne messa in dubbio fino al 1968, quando Carlo Muscetta, ordinario di Letteratura italiana a Catania, annunciò di aver riscontrato centinaia di divergenze, anche cospicue, fra il manoscritto e il testo stampato. Si pose allora un problema concernente tanto l'autenticità dell'edizione Bassani, quanto l'autorità delle diverse fonti. La questione era già stata sollevata da Francesco Orlando nel suo *Ricordo di Lampedusa*.¹⁸ Come rammenta Orlando, esistono tre stesure del *Gattopardo* che l'autore redasse come testo da sottoporre agli editori. Una prima stesura a mano raccolta in più quaderni (1955-1956), una stesura in sei parti battuta a macchina da Orlando e corretta dall'autore (1956), una ricopiatura autografa in otto parti del 1957, recante sul frontespizio: *Il Gattopardo (completo)*, che l'autore mi aveva affidata prima di partire per Roma.

Fra le tre stesure la prima va senz'altro scartata quale testo definitivo. I quaderni manoscritti usati per la dattiloscrittura a Francesco Orlando non sono stati fino a oggi rinvenuti fra le carte di famiglia, e la loro versione del testo è superata dalla redazione dattiloscritta con cui l'autore cercò di ottenere la pubblicazione del romanzo fin dal maggio 1956. Prima cinque e poi sei parti battute a macchina furono inoltrate al conte Federici della Mondadori con una lettera di accompagnamento di Lucio Piccolo. Il dattiloscritto, anche se provvisoriamente, riscosse quindi il "placet" dell'autore. È corretto accuratamente e presentò alcune aggiunte autografe: numerazione delle pagine e delle parti; apposizione dell'ambientazione temporale con l'indicazione del mese e dell'anno premessa a ogni parte; non manca la sostituzione di qualche vocabolo. L'esame del dattiloscritto conferma i miei ricordi di circa l'ordine di stesura. Quando aveva cominciato, Lampedusa mi disse: "saranno 24

ore della vita di mio bisnonno il giorno dello sbarco di Garibaldi"; e, dopo qualche tempo, "non so fare l'*Ulysses*". Avrebbe voluto allora ripiegare sullo schema di tre tappe di venti-cinque anni: 1860 sbarco di Marsala; 1885 morte del principe (la vera data di morte del bisnonno, non so perché poi anticipata al 1883); 1910 fine di tutto. Il dattiloscritto rivela che "la morte del Principe" era originariamente la parte III, e la "Fine di tutto" la IV e conclusiva. Son sicuro anche che *I Ricordi d'infanzia* furono iniziati dopo *Il Gattopardo*, e probabilmente la ricchezza di memorie suscitate dalla ricostruzione mentale di Santa Margherita, l'urgenza di narrare, avranno fatto dilagare la materia oltre gli argini di uno schema preconstituito.

Man mano che procedeva nella scrittura l'autore era assalito dall'ansia della comunicazione. Dalla sua agenda tascabile per il 1956 trascrivo le giornate in cui si fa menzione della "Histoire sans nom", come il libro viene indicato prima di chiamarsi *Il Gattopardo*. Sono annotazioni private che rivelano il dispiegarsi degli affanni e degli affetti.

22 febbraio – "Tempo soleggiato in mattinata. Sereno e freddo la sera. Alle 18.30 'the boys'. Gioitto mi regala il 'Lope de Vega'. E con lui leggo *La moza de cántaro*. Scrittura del romanzo".

28 febbraio – "Tempo migliore e quasi bello. Al Massimo [primo bar del giro mattutino era la pasticceria del Massimo] Aridon, cui leggo lettera di zio Pietro. Improvvisa apparizione di Lucio. Si hanno più rassicuranti notizie per via Butera. Da M. [M. sta per Mazzara, il caffè dove lo scrittore giungeva verso le 10] prima Fatta dopo ritorno di Lucio, poi Agnello e infine il preavvisato Gioitto. Con lui e Lucio colazione da Renato, che si svolge bene ed allegra. A casa alle 16. Manca Orlando. Alle 18.30 viene Giò per l'analisi, durante la quale io mi travaglio per il Principone".

29 febbraio – "Tempo medio verso il buono. Prima di uscire telefonata a Corrao.¹⁹ Dopo il Massimo vo a palazzo Mazzarino²⁰ (per secondo incontro Lucio ancora a Palermo). Con Giò partenza in treno alle 10.40. Arrivo a Sant'Agata e alle 13.15 a Capo

d'Orlando. Casa deserta, abitata soltanto da un nuovo telescopio ed un globo terraqueo. Poco dopo giunge Lucio. Dopo colazione lungo sonno di Gioiito e dopo il latte pomeridiano lettura della mia 'Histoire sans nom' che viene completata dopo il pranzo. Il successo è decente senza alcun entusiasmo".

1 marzo - "Tempo bello. Capo d'Orlando. Alle 18 viene Daneu²¹ che resta a pranzo e va via alle 21.15. In serata, ri-lettura al grosso pubblico".

7 marzo - "Da M. Aridon. Dopo, lunga scrittura della 'Histoire sans nom'. Alle 18.30 Giò e Mirella. Tanto lui che lei mi parlano di Agnello. Pranzo con i 'boys' alla Pizzeria. Pare che Mirella si sia aspramente doluta di Giò a Licy fino a minacciare di piantarlo".

8 marzo - "Tempo bello in mattinata; a sera pioggerelle e tuoni. Da M. Aridon. Dopo termino la 'Histoire sans nom'. Alle 18.50 Orlando cui leggo quello che ho scritto oggi".

17 marzo - "Tempo velatino ma bello e caldo. Al Massimo Aridon. Da M. Corrado Fatta. Alle 16 Orlando al quale leggo molto Tomasi e poco Werther. Alle 19 (in ritardo) 'the boys' che mi recano lei le tragedie di Della Valle, lui una cravatta. Mirella ha lezione di Rinascimento; Gioiito vorrebbe leggere Góngora con me, invece subisce lettura del Tomasi. Ambedue straordinariamente affettuosi".

Le seguenti annotazioni si riferiscono invece alla redazione dattiloscritta.
16 giugno - "Da M. Giò con cattive notizie circa salute della madre di Mirella. Alle 15.30 partenza di Licy per Roma. All'ultimo momento arriva a salutare Giò. Con lui da Orlando dove copio manoscritto. Alle 18.30 Giò viene a casa (*Las famosas asturianas*). In serata lettura del 1° cap. del *Gattopardo* alla signora Iliascenko che non ne capisce niente".

26 luglio - "Alle 15 da Orlando per copia del *Gattopardo*. Alle 17.30 alla clinica Noto per seconda medicazione al naso. Alle 21 vengono 'the boys' e andiamo a pranzo

da Spanò, mentre Licy va a Villa Igea a pranzare invitata dal Rotary insieme alle Soroptimist. Dopo pranzo andiamo anche noi a Villa Igea a prendere Licy e dopo da Lo Monaco".²²

23 agosto - "Alle 11.15 vo da Orlando per copiare ultima parte del *Gattopardo*. Alle 13.30 con Orlando colazione al Castelnuovo, dopo riprendiamo e completiamo lavoro sino alle 17.50. Viene Giò che mi riporta a casa in macchina".

Il dattiloscritto in quei mesi fu anche letto in casa di Bebbuzzo Sgadari e dato in prestito ad alcuni amici, fra cui Corrado Fatta e mia madre.²³ Nessuno vi vide un gran romanzo, piuttosto ne veniva sottolineata la rispondenza a fatti reali della Palermo di altri tempi, con un misto di divertimento e di repulsione. Soltanto i passi estranei alla palermitanità fecero colpo: l'incontro con Chevalley e la morte del Principe. Dal canto suo Licy, e parzialmente mia madre, immuni agli affetti locali, furono sin dall'inizio colpite dal valore letterario.

L'8 giugno 1956 in una lettera alla cognata Lolette Bianchieri, ringraziandola di avergli prestato un volume di Apollinaire, Lampedusa menziona le vicende della stesura del romanzo e l'esito apparentemente favorevole del primo tentativo di pubblicazione.

Per passare da Apollinaire ad un autore molto inferiore, sono lieto di dirti che il mio "Gattopardo" (così si chiama adesso) è stato inviato da Lucio Piccolo a Mondadori. Con nostra somma sorpresa, per ritorno di corriere è stato risposto con una lettera assai calorosa nella quale il Lucio stesso era ringraziato per aver fatto all'Editore una segnalazione di tanto interesse e si prometteva (implicitamente) la pubblicazione, avvertendo però che occorreva ancora molto tempo data la quantità d'impegni precedenti. Debbo confessare che la mia biasimevole vanità è molto soddisfatta.

Ho scritto un quinto episodio da piazzare fra il pranzo a Donnafugata e la morte del Principe. Vi si vede don Fabrizio a caccia insieme all'organista e le sue considerazioni sulla politica e sul mutamento di Tancredi. Alcune parti sono graziose, altre assai meno. Se il mio amico Orlando che per ora è molto occupato per gli esami, farà in tempo a



dattilografarlo, te lo invierò con Licy; allo stato di manoscritto esso è illeggibile. Con Licy deciderete se bisognerà parlarne a zio Pietro o meno.

Altre lettere alla moglie del giugno-novembre 1956 ci consentono di seguire l'incalzare della scrittura. E ci si avvede che il romanzo è stato inverso scritto in tempi stretti, quasi una serie di ideazioni stese direttamente sul foglio.

Venerdì 29 giugno 1956

A Licy

...Je me félicite pour le succès scientifique que je communiquerai comme tu le veux. "After having both been the 'scourge of the Woermannscher Partei...' we are on the way of being both 'the scourge of Italian publishers'." Quant à moi je suis en train d'écrire un épisode qui sera le numero 4; il sera suivi par un N.° 5 (tentative d'adultère de Angelica étouffé par la Principessa pour l'honneur de la famille et l'affection pour Tancredi). Comme ça ce sera un véritable roman et "basta". Ce que j'ai écrit depuis ton départ (première visite de Angelica après ses fiançailles, arrivée nocturne de Tancredi en coupé) n'est pas très mal: malheureusement, poétique.

Domenica 8 luglio 1956

A Licy

...Moi aussi j'ai été pris par un raptus pour mon "Gattopardo". La nuit passée j'ai travaillé jusqu'à 3 heures de la nuit. Il s'agissait de faire comprendre en six lignes toutes les significations historiques, sociales, économiques et galantes du premier baiser (public) de Tancredi à sa fiancée Angelica. Je crois que cela n'est pas trop mal venu. Le chapitre est presque fini; il sera très long: je n'ai plus qu'à écrire la conversation de don Fabrizio quand on vient lui proposer de devenir sénateur.

Ecris-moi et donne-moi des nouvelles entières et authentiques.

Moi aussi avec affaires, mal au dos, "boys" et "Gattopardo", je me sens très fatigué.

Mille et mille bons baisers de ton M.²⁴ qui t'aime

Lunedì 9 luglio 1956

A Licy

...Demain j'irai chez Orlando pour faire taper le nouveau chapitre du "Gattopardo". Je pense que c'est le meilleur; la première partie est ennuyeuse mais j'ai essayé d'y mettre des tas d'idées sociales: la deuxième (les amours assez poussés de Tancredi et Angelica, leur voyages de découverte dans l'immense palais de Donnafugata) est très vive, pas trop mal écrite comme style, mais je crains, d'un "snobisme" aigu, et peut-être un peu trop poétique. Le spectacle perpétuel des "goings on" des "boys" a produit en moi un attendrissement pour les "goings on" de Tancredi et Angelica. Que dis tu de la partie nouvelle que je t'ai envoyée?

Vois le médecin! Et n'oublie pas

ton M. qui t'aime

Et qui t'envoie mille baisers

Mercoledì 11 luglio 1956

A Licy

...Mon "Gattopardo" est "practically" fini. Demain il sera aussi fini de taper. Il fait affreusement chaud.

Mille et mille baisers affectueux et amoureux

De ton M. qui t'aime

Giovedì 29 novembre 1956

A Licy

...Pendant que j'écrivais cette lettre-ci, chez Mazzara l'avocat Bono est venu pour me rendre le manuscrit du "Gattopardo". Il était secoué par le plus violent enthousiasme: il m'a dit que jamais dans un livre il n'avait eu la sensation plus précise de la Sicile avec son grand charme et ses grands défauts. Il dit aussi que c'est d'une actualité brûlante et il prédit un grand succès de curiosité et de vente. A travers tout ceci on comprenait qu'il



était surtout étonné parce que, évidemment, dans le tréfonds de soi-même, il me croyait un âne.

Le traversie della pubblicazione hanno fornito nuova esca al mito romantico del genio incompreso. Per la verità i lettori della Mondadori e lo stesso Elio Vittorini, che scorse il dattiloscritto prima per la Mondadori e poi lo lesse attentamente per la Einaudi, commisero un madornale errore commerciale piuttosto che critico: essi, infatti, riconobbero nel *Gattopardo* il talento di uno scrittore. La risposta personale di Vittorini raggiunse Giuseppe Tomasi a Roma: “come recensione non c’è male, ma pubblicazione niente”, mi disse il giorno prima della sua morte. Se Vittorini era un letterato in grado di riconoscere un avversario degno di considerazione, sosteneva anche di non essere l’uomo fatto per proteggerlo. Eppure non osteggiò radicalmente *Il Gattopardo*. Segnalò alla Mondadori di tenerlo d’occhio, ma, come mi ha riferito Vittorio Sereni, sfortunata volle che il burocrate di turno, invece di risponderne all’autore con una lettera interlocutoria, restituisse il dattiloscritto al mittente con le generiche frasi d’uso. I diciotto mesi intercorsi fra l’invio del dattiloscritto a Elena Croce, da cui pervenne a Giorgio Bassani, allora editor della Feltrinelli, e la sua pubblicazione nei “Contemporanei” della Feltrinelli non sarebbero poi stati troppi se la morte non fosse stata più lesta. La tragedia è affatto umana, non letteraria.

Nel marzo del 1958 Giorgio Bassani era venuto a Palermo sulle orme del *Gattopardo*. Il dattiloscritto era già stato composto, e così pure l’episodio del ballo, trasmessogli in una copia dattiloscritta fatta redigere dalla principessa. Bassani aveva il sospetto di avere un testo incompiuto, forse scorretto, e scopo precipuo della visita siciliana era quello di risalire alle fonti. Gli affidai allora il manoscritto del ‘57. Egli se ne servì per ritoccare qua e là le bozze delle sette parti già composte, e quale fonte esclusiva per la parte V, *Le vacanze di Padre Pirrone*. La principessa non gli aveva affidato questo intermezzo contadino, in quanto, basandosi su un ripensamento verbale dell’autore, riteneva che dovesse essere espunto dal romanzo. *Il Gattopardo* della prima edizione Feltrinelli (1958) è pertanto condotto sui

dattiloscritti, a eccezione delle vacanze di Padre Pirrone; controllato sul manoscritto del ‘57 per le varianti (nel passare dal dattiloscritto all’ultimo manoscritto l’autore ha apportato migliaia di correzioni e aggiunte che Bassani ha spesso riportato nella sua edizione); integrato premettendo i sommari dell’indice analitico alle singole parti; rivisto radicalmente dal curatore nella punteggiatura. Questa edizione del romanzo è quella su cui sono state basate tutte le prime traduzioni, compresa quella inglese di Archibald Colquhoun.

Fino al 1968, quando l’opera era già stata tradotta si può dire in ogni lingua ed era uscito il film di Luchino Visconti, l’edizione Bassani non era stata messa in discussione. Ma in quell’anno Carlo Muscetta sostenne che il testo pubblicato era stato in certo senso riscritto da Bassani. Muscetta aveva avuto da Bassani una fotocopia del manoscritto e aveva riscritto tratto migliaia di divergenze, e anche se sostanzialmente esse non modificavano il romanzo, parve opportuno procedere a una edizione condotta sul manoscritto del 1957. Essa apparve nel 1969 ed è diventata l’edizione standard in italiano. Come sappiamo adesso è quella indicata come definitiva nelle ultime volontà dell’autore.

Se come conferma la lettera a Enrico Merlo la traccia storica del romanzo è fornita da alcuni precisi riferimenti genealogici e topografici, ancor più presenti sono gli inserti derivati da una esauriente conoscenza della diaristica contemporanea; ed in particolare l’esteriorità del comportamento di Tancredi, il suo modo brioso di far la rivoluzione, si rinvengono nei *Tre Mesi Nella Vicaria di Palermo* di Francesco Brancaccio di Carpino.²⁵ È questo uno fra i testi meno eroici della diaristica garibaldina. Brancaccio e i suoi amici affrontano la rivoluzione del ‘60 come i giovanotti di buona famiglia si sentono oggi stuzzicati dalle motociclette di grande cilindrata: qualche avventura, poche battaglie, niente disciplina; e, nel caso di Brancaccio, il libro è l’occasione per poter nominare fra i suoi fratelli amici gran parte dei titolati dell’isola, che non sono davvero pochi. Ma inevitabilmente la realtà di Brancaccio è artefatta, quanto quella di Lampedusa è empirica. Frasi come “Ritornero col tricolore” sono del Tancredi secondo Brancaccio, tanto che l’autore sente a più riprese il bi-



sogno di denunziare l'enfasi, e la giustifica con l'opportunismo. Tancredi e Angelica, quando agiscono politicamente in prima persona, sono i soli personaggi parzialmente costruiti fuori della cronaca e della memoria, ma in un tenace pragmatista come Lampedusa l'esperienza è insostituibile. Lampedusa era capace di sceneggiare perfettamente gli sciapi, ma veri, appunti di diario di suo nonno, Giuseppe Tomasi (vi si ritrova la giornata incorniciata da rosari e pratiche di devozione, la passione dei cavalli, e, diciamo pure, il grigiore del primogenito Paolo): questi erano esperienze che poteva far vera, non così la baldanza spadaccina di Brancaccio. Quando essa permea il comportamento di Tancredi, Lampedusa la fa seguire da una didascalia. Agli orecchi di questo grande realista il suono è falso e occorre porvi rimedio. Soccorre a questo proposito il raffronto proposto da Moravia fra *Il Gattopardo* e *Le confessioni di un italiano*; entrambi i romanzi descrivono affettivamente una civiltà al tramonto, ma Lampedusa fa suonare il campanello di allarme non appena la volontà di descrivere è sostituita dalla volontà di sembrare, mentre Nievo può abbandonarsi alla retorica della patria e dell'amore per interi capitoli. Letterariamente Nievo è un grande cittadino veneto e un cattivo italiano. Lampedusa, il cui romanzo ha corroso il culto dell'Unità quanto *Le mie prigioni*²⁶ corrosero i meriti ora rimpianti dell'amministrazione austriaca, stava all'erta. La retorica del Risorgimento gli è certo più invisa della ideologia del Risorgimento che dopotutto divideva (da stendhaliano genuino non sapeva resistere all'ammirazione per le ideologie rivelatesi efficaci, ed era pertanto un segreto ammiratore di tutte le rivoluzioni, compresa quella d'Ottobre); pertanto, favorito dalla circostanza di scrivere l'emergere della nazione italiana da una prospettiva temporale in cui la spinta ideologica si era ormai esaurita in tanti esiti indesiderabili, Lampedusa cercherà letterariamente di correggere le cadute di gusto che ogni ideologia inevitabilmente reca con sé.

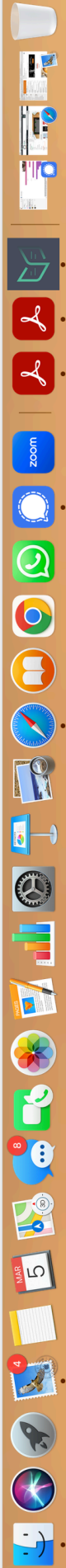
A volte ancora Brancaccio fornisce una quinta ambientale. Ad esempio, *La bella Giuguin*,²⁷ cantata in Brancaccio dai garibaldini alla presa di Milazzo, torna nel *Gattopardo* intonata dai galoppini continentali durante la campagna per il plebiscito; ma le commozioni

ottocentesche possono entrare nel *Gattopardo* soltanto a patto di esser derise: la canzone descritta da Brancaccio come inno di concordia nazionale è a Donnafugata un altro emblema dell'inconciliabilità fra siciliani e invasori. Ridotte a schemi le emozioni positive permangono soltanto nelle strutture della forma romanzo, e interferiscono assai di rado con la descrizione minuziosa di quel regno minerale, fatto di fossili animati e inanimati, in cui Lampedusa identifica la condizione siciliana. La scoperta di Bassani e il dimiego di Vittorini non sono bizzze di letterati. Bassani è anch'egli un notomista dei vinti; mentre il rifiuto della trascendenza, anche a livello di ideologia, è attivamente sgradevole a chi pensi di poter contribuire al progresso del mondo.

La questione dell'autenticità del testo de *Il Gattopardo* non venne messa definitivamente a tacere con la pubblicazione dell'edizione conforme al manoscritto del 1957. Il romanzo più popolare del dopoguerra italiano divenne infatti oggetto di studio preferito di alcuni filologi italiani, i quali riscontrarono quarantanove punti di discordanza fra il manoscritto e il testo stampato. (Discordanze minori che non inficiano la comprensione del testo.) Nel 1995 Mondadori ha pubblicato il Meridiano Lampedusa contenente tutti gli scritti letterari. Esso contiene un frammento iniziale della parte IV, ricordato da Francesco Orlando nel suo *Ricordo di Lampedusa*, e successivamente espunto dall'autore. Nello stile dell'"indice analitico" esso potrebbe esser intitolato "Don Fabrizio e Bendicò". Questo frammento era contenuto in un quaderno formato protocollo recante l'intestazione autografa "Quaderno n. 7 della prima stesura". Esso è stato rinvenuto nella biblioteca dello scrittore a Palermo. E viene qui riportato in appendice come "Frammento A".

Nel 1998 Giuseppe Bianchieri, riordinando le carte della zia, la principessa Alessandra, ha rinvenuto vari materiali autografi e dattiloscritti collegati al *Gattopardo*, fra cui il frammento di un'altra parte del romanzo di cui ero a conoscenza. Questo frammento viene qui riportato in appendice come "Frammento B". Esso reca il titolo autografo di *Il Canzoniere di casa Salina*. Nel testo superstito l'amore di don Fabrizio per Angelica non risulta eviden-

più informazioni



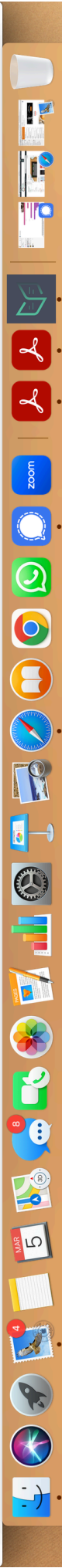
te. Ma il senso del *Canzoniere di casa Salina* è che esso doveva fornire la rivelazione della passione del Principe per Angelica, passione mascherata in una sequenza di sonetti. Lampedusa mi aveva anche accennato la trama di un altro capitolo, in cui don Fabrizio evita uno scandalo presentandosi con anticipo a un appuntamento all'Hotel des Palmes fra Angelica e un suo amante. Don Fabrizio precede alle Palme l'amante di Angelica, probabilmente il senatore Tassoni, la cui relazione con Angelica è menzionata nella parte VIII del testo pubblicato, e sventa l'agguato politico-mondano ordito contro la coppia. *Il Canzoniere* reca la data 1863. Questo ulteriore capitolo sarebbe stato collocato fra *Il Canzoniere* e *La morte del Principe*, dopo la guerra del 1866 e ai tempi della prima candidatura parlamentare di Tancredi. Il capitolo non è stato mai scritto. Giuseppe me ne aveva raccontato l'ordito, divertendosi della propria invenzione centrata su una tresca alle Palme. L'edificio era sorto quale residenza degli Ingham,²⁸ ma da quando era diventato albergo era stato il luogo preferito degli amori cittadini, e gli incontri alle Palme facevano ancora parte dell'immaginario erotico palermitano ai tempi della stesura del romanzo. Ricordo invece che Giuseppe mi aveva letto *Il Canzoniere*, e ricordo che la rivelazione del nome di Angelica doveva apparire sotto forma di qualche artificio retorico, ad esempio un acrostico (mi pare che dal testo dovesse emergere un "Angelica mia!") alla chiusa del *Canzoniere*.

Il Canzoniere, come ci è pervenuto, non è una aggiunta significativa al romanzo, ed è incompiuto. Il suo senso sarebbe stato uno scherzo letterario, in cui veniva sospesa la narrazione e, nei sonetti, si passava a un esercizio condotto su alcuni tratti poetici molto amati, in particolare i *Sonnets* di Shakespeare, riportandosi per la versificazione italiana ai sonetti di Michelangelo. (L'opinione di Lampedusa sui sonetti michelangeleschi era: forte contenuto, mediocre poesia.) L'"Ode" di Padre Pirrone che li precede è invece una parodia dotta, con presa in giro della cultura gesuitica in provincia in rapporto all'"affaire" di Port-Royal e al legittimismo dogmatico della corretta lettura cattolica della storia, di cui Padre Pirrone fa sfoggio nell'espone la propria lezione codina di eventi tratti dall'antichità classica e dai

tempi presenti. La parodia è basata su di una "Canzonetta" composta dal vero Padre Pirrone per le nozze del nonno di Giuseppe. Padre Pirrone è anche burlato tanto per la sua valutazione della *Bérénice* di Racine che per l'assenza di cadaveri. Il gesuita considera *Bérénice* la sola tragedia non sanguinaria dell'autore, mentre Lampedusa l'aveva commentata ben altrimenti nella *Letteratura francese*: "I corpi rimangono intatti, le anime soltanto sono distrutte", situazione su cui, gesuiticamente, Padre Pirrone sorvola. Il testo dei due sonetti riflette alcuni giochi poetico-culturali che si usava tenere a Capo d'Orlando fra Lampedusa e Lucio Piccolo. Di questi giochi esiste un quaderno manoscritto, comprendente in massima parte versi di Lucio Piccolo, scritti sotto dettatura da Lampedusa o da me, un frammento imitativo di tragedia raciniana e una stesura affatto diversa, prevalentemente in versi, del balletto di Piccolo successivamente pubblicato e intitolato *Le esequie della luna*. Questi due ultimi testi rientrano nella categoria dei "wicked jokes" che erano praticati nei pomeriggi di Capo d'Orlando. I due cugini si profondevano allora in giravolte e piroette letterarie che avevano per bersaglio i loro amici e conoscenti.

Il ritrovamento evidenzia nella scrittura di Lampedusa il trasferimento continuo di spunti tratti dalla quotidianità in sceneggiature umoristico-sardoniche, burle birichine che non andavano a genio ai burlati quando per avventura ne venivano a conoscenza, e che la genesi di Lampedusa attribuiva alla temibile maldicenza delle sorelle Cutò.²⁹ La natura scherzosa del capitolo, sovente rivolta alla cerchia più stretta delle proprie frequentazioni, e la fatica della scrittura poetica penso abbiano indotto l'autore ad abbandonare l'impresa. La datazione rimanda all'autunno del 1956. Il romanzo in sei parti, quello inviato alla Mondadori e successivamente alla Einaudi e a Elena Croce, battuto a macchina da Francesco Orlando, stava circolando tra gli editori, ma Giuseppe aveva accresciuto il testo del romanzo con la parte V (*Le vacanze di Padre Pirrone*) e con la VI (*Il ballo*) e aveva avviato anche la stesura del *Canzoniere di casa Salina*.

Con questi ritrovamenti la storia editoriale del *Gattopardo* poteva dirsi conclusa. Nel



2002 Feltrinelli ne ha tratto le conclusioni e ha pubblicato una nuova edizione. Questa ha rettificato le quarantanove mende riscontrate dai filologi e incluso in appendice i due frammenti destinati al romanzo. Da quanto sopra si comprende come questa edizione presenti varie divergenze rispetto a quella del 1958 sulla quale erano state condotte le traduzioni nelle lingue più importanti; quelle uscite dopo il 1969, ad esempio la cinese, sono state condotte sull'edizione conforme al manoscritto del 1957. Dal 2006 l'edizione 2002 è la sola ristampata da Feltrinelli, e quella su cui sono state condotte le nuove traduzioni in tedesco, in greco, e la prima traduzione in coreano.

¹ Psicoanalista, figlia di Boris Wolff Stomsersee e di Alice Barbi, una celebre liederista vicina a Johannes Brahms negli ultimi anni di vita del compositore.

² Gioacchino Lanza di Assaro, fra i giovani vicini a Lampedusa negli ultimi anni della sua vita. Lontano cugino di Lampedusa, da questi adottato nel 1956. Ordinario di Storia della musica e organizzatore musicale, al momento soprintendente del Teatro di San Carlo di Napoli.

³ Enrico Merlo, barone di Tagliavia. Consigliere della Corte dei conti per la Regione Sicilia, appartiene alla lista ristretta degli amici colti di Lampedusa; erano anche i soli che lo riconoscevano per tale. Merlo e Lampedusa si incontravano quasi ogni giorno al caffè Cafilisch.

⁴ Mirella Radice, fidanzata e poi moglie del figlio adottivo Gioacchino Lanza di Assaro.

⁵ Giovanna, Casimiro e Lucio Piccolo di Calanovella, primi cugini per via materna di Lampedusa. Casimiro si diletta di pittura e di fotografia, Lucio di composizione e di poesia. Lucio fu scoperto da Eugenio Montale. La sua opera poetica è edita da Mondadori e da Scheiwiller ed è stata tradotta in inglese: *Collected Poems of Lucio Piccolo, Translated and Edited by Brian Swann and Ruth Feldman*, Princeton University Press, Princeton 1972.

⁶ Guido Lajolo, ingegnere e compagno di prigionia di Lampedusa nel campo di Szomb-

they durante la Prima guerra mondiale. Era emigrato in Brasile. Nel 1953 i due si erano incontrati a Palermo ed erano rimasti in corrispondenza.

⁷ Ljudmila Iliascenko, amica di infanzia della principessa Lampedusa. Viveva a Palermo dando lezioni di lingue.

⁸ Olga Wolff Stomsersec Bianchieri, sorella della principessa.

⁹ Pietro Tomasi della Torretta, zio di Lampedusa. Ambasciatore d'Italia a Londra dal 1922 al 1927. Lo scrittore soleva soggiornare all'ambasciata e qui incontrò la futura moglie, figlia di primo letto di Alice Barbi, sposata in seconde nozze con Pietro Tomasi della Torretta.

¹⁰ Corrado Fatta della Fratta, storico e grande amico di Lampedusa. La sua opera principale è una biografia di Enrico VIII.

¹¹ Francesco Agnello apparteneva alla cerchia di giovani vicini a Lampedusa negli ultimi anni della sua vita. Agnello è divenuto in seguito un importante organizzatore musicale.

¹² Francesco Orlando, allievo preferito di Lampedusa, scrisse per lui *Letteratura inglese e Letteratura francese*, una serie di lezioni che gli venivano lette bisettimanalmente a partire dal 1954. Francesco Orlando è professore ordinario di Teoria e tecnica del romanzo alla Scuola Normale di Pisa.

¹³ Antonio Pasqualino apparteneva alla cerchia di giovani vicini a Lampedusa. Da adulto fu medico chirurgo e stimato antropologo.

¹⁴ Avvocato di Misilmeri, padre di due pazienti di Licy Lampedusa.

¹⁵ Ubaldo Mirabelli, storico dell'arte e giornalista. Per molti anni è stato soprintendente del Teatro Massimo di Palermo.

¹⁶ Giuseppe Aridon, amministratore dell'eredità Lampedusa per lo scrittore e sua cugina Carolina Tomasi.

¹⁷ Cagnetta dei coniugi Lampedusa.

¹⁸ Francesco Orlando, *Ricordo di Lampedusa*, Scheiwiller, Milano 1962. Testo ripreso in: *Ricordo di Lampedusa (1962), seguito da: Da distanze diverse (1996)*, Bollati Boringhieri, Torino 1966.

¹⁹ Francesco Corrao, medico e psicoanalista, allievo della principessa.

²⁰ Il palazzo Mazzarino in via Maqueda, ove abitavo, apparteneva allora a mio padre, Fabrizio Lanza conte di Assaro.

²¹ Antonio Daneu, importante antiquario di Palermo.

²² Pietro Emanuele Sgadari (Bebuzzo), barone di Lo Monaco, musicologo e scrittore d'arte. Teneva casa aperta e fu l'elemento catalizzatore fra Lampedusa e il gruppo dei suoi giovani amici discepoli.

²³ Conchita Ramirez de Villaurutia. Figlia di un diplomatico e storico spagnolo, Veneslao Ramirez de Villaurutia, ministro degli Esteri nell'ultimo governo di Alfonso XIII.

²⁴ Il nome affettivo di Giuseppe datogli dalla moglie era Muri.

²⁵ Francesco Brancaccio di Carpino, *Tre Mesì Nella Vicaria di Palermo, 1860*, Palermo 1900.

²⁶ Romanzo diario di Silvio Pellico sul suo carcere duro nella fortezza dello Spielberg. Nei testi scolastici sul Risorgimento si affermava che *Le mie prigionie* erano costate all'Austria più di una battaglia perduta.

²⁷ Canzone lombarda a sfondo libertino adottata durante il Risorgimento quale canzone patriottica.

²⁸ Famosi mercanti di vino inglesi. Essi avevano aperto le loro cantine in Sicilia al tempo del blocco napoleonico al commercio con l'Inghilterra.

²⁹ Le sorelle Mastrogiovanni Iasca Filangeri di Cutò erano Beatrice, madre dello scrittore, Teresa, madre dei fratelli Piccolo, Giulia sposata Trigona di Sant'Elia, Lina sposata Cianciafara e Maria nubile. La loro madre, Giovanna Filangeri di Cutò, era stata educata a

Parigi e le sorelle avevano ricevuto un'educazione più spregiudicata e internazionale di quella allora corrente nell'aristocrazia palermitana.

